

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE RECANTI NORME SUI CONCORSI PER L'ACCESSO ALLA DOCENZA UNIVERSITARIA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995

Presidenza del presidente ZECCHINO

INDICE

Audizione della Conferenza permanente dei rettori

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7 e <i>passim</i>	BLASI	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>
ALBERICI (<i>Progr.-Feder.</i>)	10	ROSSI	6, 8
CUFFARO (<i>Rif. Com.-Progr.</i>)	5		
LORENZI (<i>Lega Nord</i>)	7		
PASSIGLI (<i>Sin. Dem.</i>)	6, 9		
SERRA (<i>Lega Nord</i>)	8		
VEVANTE SCIOLETTI (<i>AN</i>)	7		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Conferenza permanente dei rettori, i professori Paolo Blasi, rettore dell'università di Firenze e presidente della stessa Conferenza, Federico Rossi, rettore dell'università di Cassino, Luciano Modica, rettore dell'università di Pisa, e Paolo Mantegazza, rettore dell'università statale di Milano.

I lavori hanno inizio alle ore 17,10.

Audizione della Conferenza permanente dei rettori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge recanti norme sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti della Conferenza permanente dei rettori, che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione.

Li invito pertanto ad esprimere le loro valutazioni sui disegni di legge in materia di concorsi che, come sapete, sono all'esame della Commissione.

Abbiamo già avuto con la Conferenza dei rettori, non più tardi di un anno e mezzo fa, un incontro su questi stessi argomenti. Come sapete, stiamo procedendo nell'esame di questi disegni di legge nella speranza, questa volta, di poterne concludere l'iter nonostante l'incertezza sulla sorte della legislatura. Confidiamo, con l'impegno di tutti, di concludere l'approfondimento di un tema che consapevolmente sappiamo non essere la riforma dell'università nelle sue varie e complesse strutture, ma la riforma di un aspetto che certamente è fondamentale per la vita dell'università, positiva o negativa a seconda delle valutazioni.

Ritengo che voi già conosciate il contenuto dei disegni di legge di riforma all'esame della Commissione; desideriamo pertanto conoscere la vostra valutazione sintetica e complessiva sulla materia, anche prescindere dai testi presentati. Vogliamo chiedervi, in particolare, qual è, a vostro giudizio, una possibile linea di riforma dell'attuale sistema concorsuale.

BLASI. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che ci ha rivolto.

Entro subito nel merito: il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, per quanto riguarda la collocazione del personale e i meccanismi concorsuali, non ha dato i risultati sperati, a causa dei ritardi del Ministero nel bandire i concorsi a livello nazionale secondo le scadenze previste.

Questo va detto come premessa, perchè dimostra che attribuire periodicamente al Ministero la competenza di gestire i meccanismi con-

corsi non garantisce, nel nostro paese, un regolare svolgimento dei concorsi stessi e, conseguentemente, un regolare afflusso di professori e ricercatori, dei quali gli atenei hanno necessità.

Inoltre, l'autonomia statutaria e di bilancio, introdotta negli ultimi anni con le leggi n. 168 del 1989 e n. 537 del 1993, rende indispensabile, per una corretta gestione e programmazione delle attività istituzionali delle università, la possibilità di disporre dei docenti e dei ricercatori in relazione alle rispettive esigenze degli atenei.

L'autonomia di bilancio permette questo: l'unico ostacolo è rappresentato dai concorsi nazionali per professori associati e ordinari.

Da qui nasce l'improrogabile necessità di approvare nuove norme che tengano conto soprattutto delle esigenze derivanti dall'autonomia statutaria e di bilancio degli atenei.

Il disegno di legge presentato dal ministro Salvini, a nostro avviso, risponde alle esigenze cui accennavo prima, soprattutto a quella di ricondurre la scelta dei docenti ai singoli atenei, previa una valutazione di idoneità a livello nazionale per i professori ordinari o associati. Ciò ridà agli atenei l'autonomia di scelta dei propri docenti nel momento in cui ne hanno bisogno e indipendentemente da quando il Ministero esprime i giudizi di abilitazione. Questo per noi è fondamentale.

In questa mia brevissima introduzione non ho parlato di moralizzazione dei meccanismi concorsuali, esigenza questa largamente avvertita nell'ambito universitario; ritengo che la responsabilizzazione degli atenei nella scelta dei docenti rappresenti comunque un'adeguata garanzia. Inoltre, l'autonomia di bilancio degli atenei e il fatto che una parte ormai non più trascurabile delle loro entrate sia legata a tasse e contributi costringe le facoltà e i senati accademici a stare attenti nella scelta dei docenti che debbono assumere. Infatti, buoni docenti vuol dire insegnamento qualificato, studenti che seguono le lezioni: vuol dire altresì attività di ricerca qualificata, afflusso di fondi per la ricerca e possibilità per gli atenei di avere altre entrate oltre a quelle derivanti da tasse e contributi.

Queste sono le vere garanzie di una inversione di rotta rispetto a quanto avveniva nel passato.

Per scendere nei dettagli, la Conferenza dei rettori, poichè ritiene urgente l'approvazione della riforma che ritiene valida, non ritiene indispensabile alcuna modifica al testo governativo anche se su qualche punto, ovviamente, abbiamo le nostre preferenze. Infatti un disegno di legge di questo tipo si presta a valutazioni diverse.

Se verranno presentati emendamenti al testo del disegno di legge Salvini non faremo obiezione, purchè rimangano fissi alcuni punti. Tra di essi, in primo luogo, la doppia fase: concorso a livello nazionale e lista di idoneità per le chiamate dalle singole università. La lista di idoneità inoltre dovrà essere non inferiore al numero dei posti disponibili; si parla di percentuali del 50 per cento, del 100 per cento: sicuramente non bisogna scendere sotto il 50 per cento.

Per quanto riguarda poi la durata di validità dell'abilitazione, siamo del parere che essa debba essere limitata.

Questo rientra nella logica dei principi di autovalutazione che stiamo introducendo nell'università. Siccome stiamo ormai tutti verificando, attraverso nuclei di valutazione, l'attività dei docenti già di ruolo

e periodicamente esprimiamo delle valutazioni, non si vede per quale motivo una valutazione di abilitazione ad entrare nei ruoli debba valere in via indefinita. Riteniamo che sarebbe l'anticamera dell'*ope legis* che - secondo noi - non deve entrare in questo discorso.

I punti sostanziali sono pertanto questi. Infine, reputiamo opportuno che il Consiglio dei ministri si sia limitato in questo disegno di legge ad affrontare soltanto le modalità concorsuali e non anche i problemi, che pure esistono, dello stato giuridico del personale docente e ricercatore; dell'abbondanza di associati anziani, causata dai ritardi concorsuali, che premono per diventare professori ordinari; della massa di ricercatori che preme perchè si facciano i concorsi per professore associato (di qui la nostra richiesta al Ministro di bandire i concorsi per associato). Il Ministro sta ancora acquisendo le richieste degli atenei: da quanto ho potuto valutare, saranno banditi concorsi per 1.500-2.000 posti di associato, che gli atenei si sono dichiarati pronti ad assumere nell'ambito dei loro *budget*, pur non avendo risolto - e questo lo voglio sottolineare - il problema del finanziamento dei posti assegnati con piano triennale 1991-1993. Questo dimostra quanto gli atenei ritengano indilazionabile l'effettuazione di questi concorsi.

L'aver presentato un disegno di legge relativamente alla sola materia concorsuale è - ripeto - assai opportuno. Dovrà però seguire un disegno di legge o comunque un provvedimento più complesso che riguardi lo stato giuridico. Riteniamo tuttavia che a questo disegno di legge non si debba aggiungere alcun «vagone», nemmeno piccolo, perchè sappiamo che se si aggiungono dei vagoni il treno rischia di fermarsi, e noi assolutamente non lo vogliamo. Desideriamo sottolineare, ancora una volta, la necessità e l'urgenza di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Blasi per averci offerto, con grande sintesi, un quadro estremamente chiaro delle loro opinioni.

Invito i colleghi che intendono intervenire a prendere la parola.

CUFFARO. Desidero porre tre questioni. La prima riguarda la valutazione, alla quale faceva cenno il presidente Blasi, che gli atenei stanno conducendo nei riguardi dei docenti. Credo interessi anche ai colleghi conoscere i meccanismi di valutazione e, se è possibile, anche gli effetti di essa.

La seconda questione attiene alla formazione delle commissioni di concorso. So che è in atto un dibattito molto ampio; si può convenire che al momento è necessario prescindere dai problemi relativi allo stato giuridico, anche se c'è comunque bisogno di mettere ordine in questa materia. Ho l'impressione però che il punto focale dello scontro sia quello della formazione delle commissioni giudicatrici. Vorrei sapere se si è d'accordo con il metodo della elezione o con quello del sorteggio e come - a loro avviso - ha funzionato fino ad oggi.

Infine, l'ultima questione: l'esistenza di due canali certamente garantisce l'autonomia delle scelte degli atenei; mi chiedo però come ci si possa difendere, in un meccanismo siffatto, dalle clientele di ateneo o dalle clientele delle scuole.

BLASI. Per quanto riguarda la valutazione, ci stiamo muovendo su vari binari: in primo luogo, la creazione di nuclei di valutazione, come prevede la legge n. 537 del 1993, al fine di valutare globalmente l'attività di ricerca, di didattica, di amministrazione e di gestione degli atenei; in secondo luogo, la predisposizione di schede di giudizio da parte degli studenti relativamente all'attività didattica condotta dai docenti. Inoltre, in molti corsi universitari sono stati introdotti dei questionari da utilizzare come elementi di programmazione didattica: essi servono al docente per vedere se il metodo d'insegnamento è utile o meno e come può essere modificato nell'interesse degli studenti. Tali iniziative, già diffuse in molti atenei, si stanno sempre più ampliando e cominciano ad essere sanzionate ufficialmente dai regolamenti. Il Consiglio universitario nazionale (CUN) ha approvato il regolamento didattico dell'università di Firenze che prevede esplicitamente questo tipo di controllo, il quale non serve a verificare se il docente è buono o cattivo, ma come viene giudicato il suo lavoro di docente. È una sorta di *feedback*.

In terzo luogo, infine, c'è la trasparenza. Il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, già prevedeva la stesura di una relazione triennale dell'attività didattica e di ricerca di ogni docente e ricercatore, ma spesso tale relazione non è stata redatta. Ora invece la si comincia a fare ed è un ulteriore elemento di trasparenza. Crediamo di più in questi sistemi che nell'istituzione di numeri verdi o in iniziative intraprese senza coinvolgere responsabilmente gli attori del gioco.

Circa le commissioni, siamo per la votazione poichè il sorteggio de-responsabilizza chi viene eletto; questi si sente, con il sorteggio, baciato dalla fortuna (che viene una volta sola) e legittimato a fare quel che ritiene più opportuno. Chi viene eletto deve invece rispondere quanto meno del suo comportamento ad una comunità scientifica: per questo, secondo noi, l'elezione offre maggiori garanzie.

PASSIGLI. Siete favorevoli al voto limitato?

BLASI. Sì, la limitazione deve essere ad un voto.

Alla terza questione posta dal senatore Cuffaro invece risponde il professor Rossi.

ROSSI. Quel che ha detto il professor Blasi rappresenta la posizione ufficiale della Conferenza permanente dei rettori, per cui sono sostanzialmente d'accordo con lui per quanto riguarda gli aspetti fondamentali.

Per quanto concerne le domande specifiche rivolte dal senatore Cuffaro, in particolare sulla terza questione che egli ha sollevato, relativamente alle clientele, se un canale o piuttosto due le favoriscano o meno, ho l'impressione, da me espressa in tutte le sedi, che la trasparenza dei concorsi dipenda non solo dai commissari ma anche dai candidati. Noi possiamo studiare tutti i possibili meccanismi, ma poi la responsabilità della trasparenza e della serietà dei concorsi rimarrà sempre affidata alla coscienza di ciascuno di noi.

L'unica considerazione che mi sento di fare è che il problema del reclutamento dei docenti non può essere risolto solo con una legge, ma deve legarsi a un progetto organico per l'università. Dobbiamo far sì che

effettivamente ogni ateneo comprenda che chiamare il personale più qualificato è nel suo stesso interesse. Ripeto, non si riuscirà mai a risolvere questo problema con una singola legge; occorre invece farlo rientrare nell'ambito di un discorso più complesso, che riguarda il modo in cui l'autonomia si collega con la valutazione e questa con la programmazione: in definitiva, il modo in cui le risorse vengono attribuite in funzione della valutazione.

Una università che assume in maniera clientelare, se funziona bene il meccanismo autonomia-valutazione-programmazione, sarà costretta a chiudere dopo cinque anni. Occorre allora un intervento legislativo coerente con il meccanismo più complessivo autonomia-valutazione-programmazione. Su questo occorre davvero impegnarsi e lavorare.

Essere coerenti con questo quadro significa anche agire in coerenza con il *budget* che abbiamo. Si tratta di affrontare proprio un discorso di coordinamento fra i vari interventi legislativi, anche se non solo con questo potremo risolvere il problema delle clientele. L'importante è che sia varato al più presto questo provvedimento, perchè se facciamo perdere la speranza ai giovani di fare i concorsi, perdiamo una grandissima opportunità.

BLASI. Forse un passo avanti per evitare le cosiddette clientele può essere quello di prevedere che il consiglio di facoltà costituisca commissioni in cui sia obbligatoriamente presente una persona estranea all'università che chiama.

LORENZI. Vorrei ribadire in questa sede le osservazioni che avevo già espresso al Ministro. Desidero sapere se gli atenei sono disponibili ad accettare che nelle commissioni giudicatrici entrino componenti provenienti da enti di ricerca o dal mondo dell'industria, quindi esterni al mondo universitario.

In secondo luogo, ritenete che nel concorso un colloquio sia utile?

BLASI. Per quanto riguarda la seconda domanda da lei posta, ritengo che il colloquio nel concorso sia utile. In Germania, ad esempio, i primi tre o quattro candidati abilitati, che vengono scelti dalla commissione, sono invitati a fare seminari per verificare la loro capacità.

Per quanto riguarda invece l'idea di inserire in commissione membri esterni all'università, è un'ipotesi che personalmente non considero con favore, perchè secondo me si introdurrebbero elementi esterni alla comunità scientifica universitaria e il problema delle clientele, anzichè diminuire, si amplificherebbe.

VEVANTE SCIOLETTI. Vorrei conoscere il parere della Conferenza dei rettori sulla norma che stabilisce che nessuno può partecipare per più di tre volte ai concorsi nazionali relativi alla stessa fascia anche per settori scientifico-disciplinari diversi, indipendentemente dall'aver conseguito o meno l'abilitazione. A me sembra che questa sia una grossa limitazione.

PRESIDENTE. La questione sollevata dalla collega Vevante Scioletti ha animato il dibattito anche dal punto di vista giuridico e costituzionale.

BLASI. Su questo punto non ci formalizziamo eccessivamente. Se si ritiene che questo limite debba essere abolito perchè costituisce un ostacolo all'approvazione del provvedimento, che venga pure soppresso. Non cambia la situazione.

ROSSI. A noi interessa essenzialmente evitare due limiti, e parlo come rettore di una piccola università, che quindi con il sistema attuale si trova a scegliere l'ultima persona, quella che non è stata scelta dalle altre università. Se arriva nella mia università un grande professore che, ad esempio, studia le stelle e il mio dipartimento non prevede un'espansione in questo settore scientifico, perdo una grossa opportunità.

A noi interessa che si possa reclutare in funzione della politica di insegnamento e di ricerca che ciascuna università si deve dare.

Il secondo punto è che si possa reclutare senza aspettare cinque anni, come invece avviene attualmente.

Per quanto riguarda le altre osservazioni, sono d'accordo con il presidente Blasi, anche per quanto riguarda la necessità di approvare il provvedimento governativo il più presto possibile.

SERRA. Ringrazio innanzitutto il presidente della Conferenza dei rettori per l'apporto significativo e irrinunciabile che ci ha offerto. Convegno anch'io sull'urgenza, che egli ha sottolineato, di approvare al più presto un disegno di legge di riforma dei concorsi e sulla necessità, da lui evidenziata, di una legge quadro per l'università.

Riguardo al provvedimento specifico, relativo alla abilitazione alla docenza, ritengo che il numero chiuso crei situazioni di fatto incongruenti. Per l'affidamento dell'incarico, i ricercatori potrebbero trovarsi nella situazione di continuare la loro attività didattica, non essendo stati dichiarati idonei, solo perchè il numero chiuso li ha esclusi. Questa potrebbe diventare una situazione di disagio, se non addirittura di contenzioso. Una delle questioni fondamentali è dunque quella di una verifica reale, di razionalizzazione degli insegnamenti per il personale già in ruolo. È evidente che, come nella libera docenza, debba esservi una conferma, con un rinnovo triennale dell'abilitazione o una decadenza. L'ateneo, nella sua autonomia, deve peraltro poter reclutare personale docente nei tempi e nei modi che vuole; oggi non è così e ciò crea gravissimi disagi.

Un altro punto che riteniamo importante è che non si può fare nessun tipo di riforma se non si danno finanziamenti; altrimenti, anche in questo caso, gli atenei non avranno scelta: saranno portati ad inserire nel ruolo docente quei soggetti che, per lunga carriera, non comportano un aggravio di spesa. Verrà fatta dunque una valutazione più economica che di qualità. Sono tutti punti questi che quindi andrebbero approfonditi.

Riguardo poi alla formazione delle commissioni, il presidente Blasi sostiene che il sorteggio deresponsabilizza. Questo contrasta però con il senso di responsabilità che tutti dovrebbero avere nelle loro funzioni; di quale autonomia possiamo parlare se ci atteniamo a questi livelli di valutazione?

Certamente un meccanismo di sorteggio o di elezione creerebbe un clima di clientele. Si potrebbe prevedere allora un doppio meccanismo:

un primo sorteggio su un certo numero di docenti e poi l'elezione tra quelli sorteggiati.

Quanto all'espletamento del concorso, ritengo che un candidato debba essere valutato obiettivamente; se introduciamo nel colloquio la discussione dei lavori prodotti da ciascun candidato si potrà valutare l'apporto che ognuno di essi ha dato nell'eseguirli.

Certamente una riforma in senso generale che porti ad una vera autonomia deve basarsi su parametri di qualità per migliorare il livello degli atenei, puntando sulla capacità del docente e intervenendo sul livello delle risorse in modo tale che gli studenti possano valutare e incidere sulla capacità di acquisire cultura.

Noi della Lega Nord proponiamo che lo studente sia fornito di un *bonus* differenziato secondo le condizioni economiche e la sede universitaria disagiata. Una prima verifica dovrebbe quindi avvenire proprio a livello dell'utente ma non si può ottenere questo se non si modifica anche quell'arcaico concetto del valore legale del titolo. Per questo occorrerebbe studiare un meccanismo di riconoscimento del titolo attraverso ordinamenti didattici e *curricula* legati ad un riconoscimento europeo e procedere quindi ad una verifica dei programmi di insegnamento.

Nell'ambito della riforma, per ora, non si potrà certamente moralizzare nè vedere i concorsi sotto una luce nuova, poichè prima occorre migliorare la didattica, verificando l'impiego delle risorse disponibili con più trasparenza.

PASSIGLI. Signor Presidente, certo mi rendo conto perfettamente dei motivi di urgenza che hanno ispirato il provvedimento, ma non crede la Conferenza dei rettori che il fatto di porre dei termini rappresenti una forte spinta al localismo nel sistema delle corporazioni? La chiamata locale non implica il fatto che le carriere avvengano tutte nello stesso ateneo? Cosa potrebbe essere fatto in questo testo di legge per ovviare a questo che ritengo un male?

Inoltre, questo meccanismo non ingessa anche il sistema delle discipline, tendendo a penalizzare le nuove materie e facilitando invece le chiamate sulle materie più forti? Mi chiedo dunque come si possa ovviare a tutto ciò.

Infine, mi domando se aumentando il localismo e venendo meno conseguentemente la mobilità tra atenei ciò non comporti inevitabilmente la necessità di abolire il valore legale del titolo di studio.

BLASI. Signor Presidente, lasciando da parte i problemi che vanno molto al di là, come quelli del valore legale dei titoli e della proposizione del *bonus*, vorrei toccare un altro punto. In primo luogo, da una parte si parla di incongruenza del numero chiuso di idoneità, cioè si fa l'ipotesi di rendere aperto il numero degli idonei, dall'altra si teme la spinta al localismo.

La scelta del Consiglio dei ministri, che prevede un numero definito di idoneità, è un compromesso tra questi due diversi orientamenti. Non ne facciamo una questione di moralismo, ma diciamo che l'idoneità senza limiti numerici dà maggior rilievo al giudizio dei singoli atenei. Con ciò, naturalmente, si corre il rischio di favorire il localismo perchè non si è ancora formata completamente - è solo un anno infatti che è

stata introdotta - la cultura nuova dell'autonomia, cioè del fatto che ogni ateneo ha interesse a prendere i nuovi docenti e che bisognerebbe contrattare almeno una parte dello stipendio per garantire il docente per un certo numero di anni presso la sede.

Pertanto, fissare una percentuale, che noi auspichiamo ampia, ma che è comunque definita rispetto al numero aperto, vuol dire mantenere in ogni caso una valutazione nazionale e quindi costringere ad una mobilità che in un sistema autonomistico nasce per altri motivi. L'esperienza delle università tedesche e di quelle olandesi, dove i meccanismi sono sostanzialmente locali, dimostra che sono le motivazioni scientifiche e di scelta a favorire la mobilità, non il concorso nazionale.

Per quanto riguarda poi l'ingessamento del sistema delle discipline, stiamo cambiando mentalità. La legge n. 341 del 1990 sugli ordinamenti didattici, come sapete, supera il concetto di titolarità della singola disciplina per passare a quello di titolarità di settore. Chi vince i nuovi concorsi avrà una titolarità di settore: questa è una garanzia per le discipline nuove che dovranno entrare nel settore. Certamente anche questo presuppone un cambiamento di mentalità: la moltiplicazione delle discipline è nata dall'esigenza di accrescere il numero di docenti per avere più personale, cosa che oggi è limitata dal *budget*.

Quanto invece alla scelta economica e non di qualità, alla mancanza di finanziamenti, questa è una legge che non tocca problemi finanziari. Non c'è dubbio che i nostri atenei sono «a dieta rigorosa», il che, per certi aspetti, li costringe a verificare una migliore utilizzazione del proprio personale e questo non è negativo. Tuttavia, poichè a seguito di questa riorganizzazione i compiti a cui siamo chiamati sono già notevolissimi, se dopo questa «dieta» non ci arriverà un po' di pane da mangiare saremo costretti a chiudere alcune attività. Infatti, adesso siamo tutti impegnati in questa opera di ristrutturazione degli atenei, però ricordiamoci che abbiamo in media un docente (compresi i ricercatori) per 33 studenti; quindi molti sono i corsi di diploma che richiederanno ulteriori risorse nei prossimi anni. È necessario pensare anche a questo.

Infine, per quanto concerne il sorteggio o meccanismi misti per la composizione delle commissioni giudicatrici, come fisico sperimentale e come persona che aveva visto vent'anni fa nel sorteggio la possibilità di moralizzare l'ambiente, devo riconoscere che questo strumento è fallito rispetto ai suoi obiettivi e pertanto perseverare nell'errore sarebbe diabolico.

ALBERICI. Sono stata sollecitata dalle ultime considerazioni fatte dal presidente Blasi, nonostante che avessimo deciso, una volta ascoltate le loro osservazioni, di riflettere autonomamente sui problemi. Tuttavia, il presidente Blasi ha fatto riferimento al rapporto tra risorse e problemi legati alle future disponibilità delle università, nonché ad una reale politica di reclutamento del personale e di mobilità. Egli ci invitava a non stravolgere il provvedimento perchè se si attacca al convoglio un vagone c'è il rischio che il treno non parta più. Se ci fossero però le condizioni, nel rapporto tra Governo e Parlamento, per introdurre in questo provvedimento una qualche norma che affronti la questione del reclutamento, non dei docenti in servizio, ma della cosiddetta «erba fresca», come ver-

rebbe valutata dalla Conferenza dei rettori questa possibilità? Credo che non ci siano prospettive se non si interviene su questo punto.

Sulla lista chiusa siamo poi ad un punto di mediazione tra due ipotesi. È un problema che preoccupa tutti molto - io opto per l'altra soluzione, ma questo non c'entra - per il timore che la lista chiusa possa costituire una specie di serbatoio molto più cogente rispetto all'autonomia di scelta, dato che può costituire aspettative più forti di quanto non faccia la lista aperta. In alcuni paesi europei, ad esempio, chi vince un concorso di sede non può essere assunto in altra sede.

BLASI. Per quanto concerne la seconda questione, non c'è dubbio che se la percentuale scendesse al di sotto del 50 per cento (noi preferiremmo ovviamente il 100 per cento) quello che lei afferma risulterebbe giustissimo. Naturalmente, più ci si allontana da un numero molto vicino a quello delle disponibilità più la scelta si allarga e quindi maggiore peso si dà alle scelte degli atenei.

Non ne facciamo comunque una questione di principio, mentre lo stesso non possiamo dire riguardo alla durata della validità dell'abilitazione, che non deve essere permanente.

Per quanto riguarda il reclutamento, lei pensava probabilmente ai ricercatori, ai giovani che si trovano al di fuori dell'università. Devo dire che avevamo chiesto che nel più volte reiterato decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il funzionamento delle università fosse inserita la possibilità di stipulare contratti a tempo determinato a carico dei fondi per la ricerca, dato che ciò avrebbe permesso una delimitazione a scopi ben precisi. La possibilità di avere delle figure a tempo va nella direzione di una maggiore qualificazione degli atenei e di una migliore utilizzazione delle loro risorse finanziarie. Avevamo anche chiesto che ci venisse data la possibilità di pagare le supplenze ad ore, nel senso di non pagarle 12 dodicesimi o 6 dodicesimi su base annuale; è meglio infatti pagare complessivamente un milione per una supplenza che comporta poche ore nell'arco di un anno che pagare un numero di stipendi pari alla durata della supplenza. Questa è la nostra realtà. In questo modo si risolverebbero grossi problemi e non saremmo più costretti a chiedere soldi allo Stato: ci sarebbe semplicemente un maggiore grado di libertà. Verrebbero, al tempo stesso, favoriti l'ingresso dei giovani e un migliore utilizzo delle risorse degli atenei.

PRESIDENTE. Con questa risposta del presidente Blasi dichiaro conclusa l'audizione, rinnovando ai rettori qui presenti il ringraziamento della Commissione. Essi hanno certamente arricchito il nostro dibattito.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

